

IL MUGNAIO

Se il mulino era un *ingenium* già conosciuto nell'Antichità, la figura sociale del mugnaio è la vera invenzione medievale.

Si tratta di un personaggio ambivalente: egli era più colto della media e generalmente più ricco, pur appartenendo, di fatto, al popolo minuto e non godendo di particolari privilegi.

Il mugnaio era depositario di un bagaglio di conoscenze empiriche sulle acque e i cereali, sulle pietre e la carpenteria che lo innalzava sul resto della comunità e che era tramandato di padre in figlio.

Era uso, infatti, ritenere che nessuno potesse essere un buon mugnaio senza avere il padre nel mestiere. Quando possibile, l'unica soluzione per entrare in questa ristretta cerchia, quindi, era sposarne la figlia che era per questo considerata un ottimo partito.

Il mugnaio era un funzionario pubblico, soprattutto nelle città, ed era sottoposto a controlli molto stretti, previsti dagli Statuti Comunali. Inoltre, poiché molto spesso il mulino era di proprietà dell'aristocrazia, il mugnaio era una figura intermedia tra il potere territoriale e la popolazione, fatto che lo rese ben presto un facile capro espiatorio del malanimo dei suoi clienti.

Ciò nonostante, egli era ben conscio della propria importanza e gli abiti e la cuffia, coperti di un impalpabile velo di farina bianca, erano segno di distinzione.

Le comunità badavano a regolamentare l'attività dei mugnai attraverso registri in cui s'inscrivevano i professionisti, che erano costretti a prestare giuramento nelle mani delle autorità. Interi capitoli degli Statuti erano dedicati all'arte molitoria. Tali leggi variano leggermente da comunità a comunità, ma alcune sono fisse e immutabili:

- *il mugnaio deve tenere presso il mulino l'unità di misura del proprio compenso vidimata e controllata periodicamente dalle autorità;*
- *il mugnaio non può lavorare di notte o lasciarsi lavoro arretrato per il giorno successivo, col rischio di mischiare grani di provenienza diversa;*
- *il mugnaio deve macinare il frumento di un solo proprietario per volta ed in sua presenza;*
- *il mugnaio, dopo ogni rabbigliatura delle mole, deve macinare un pugno di grano proprio prima di poter lavorare quello dei clienti;*
- *il mugnaio non può tenere al mulino altri animali, se non un gatto;*
- *è il mugnaio ad essere ritenuto responsabile in caso di sospetto di furto e per accusarlo basta la dichiarazione giurata della presunta vittima;*
- *il mugnaio deve tenere nel mulino uno scrigno con la propria farina, da questo deposito, a cadenze regolari, verrà estratta la quota spettante alla comunità, od al signore. Inoltre da qui il mugnaio dovrà prelevare in caso di ammanchi riscontrati nella farina dei clienti;*
- *il mugnaio non lavora la domenica, e in questo giorno l'acqua dei canali dei mulini può essere impiegata per l'irrigazione dei campi;*
- *il mugnaio ha la responsabilità della manutenzione del mulino e di tutte le opere idrauliche che lo alimentano.*

Nelle piccole comunità, non era un vero e proprio professionista ad occuparsi del mulino, ma agricoltori un po' più ricchi della media ricoprivano questo ruolo periodicamente; oppure si creavano consorzierie di famiglie che gestivano a turno gli opifici.

Il mugnaio, spesso, ricopriva cariche di spicco nella comunità, anche a fronte di una maggiore disponibilità di denaro. Fu così che questa figura intermedia tra il signore e i suoi sottoposti fu circondata presto da una cattiva fama, aiutata, è il caso di dirlo, dalle frequenti ruberie che effettuava nel calcolo del proprio compenso, nonostante molte leggi e giuramenti lo vincolassero all'onestà.

All'interno del mulino, legato ad una catena e sigillato dall'autorità competente, vi era un recipiente atto a contenere l'importo esatto della quota di farina che era stata macinata, la **molenda** o **moltura**, pari di solito a 1/16.

Esso era il **cozolio** o **coppello**, che veniva riempito di farina e poi "rasato" con un'asticella apposta, la **razoira**, fatta ruotare sull'asta centrale della tazza, o **bastoncello**.

Nonostante i molti vincoli, però, il mugnaio era ritenuto un ladro e un poco di buono. Parte di questa fama è immeritata, poiché il malanimo era esacerbato dal fatto che, in tempi in cui la farina era un bene prezioso, la trattenuta era spesso vissuta come una vera e propria rapina. Sicuramente, tuttavia, la diceria era in parte basata sulla realtà dato che per il mugnaio era facile far "sparire" piccole quote di farina in barba ai controlli.

Si pensi, ad esempio, alla **volanda**, la farina finissima e impalpabile che si disperdeva durante la lavorazione e che il mugnaio poteva in seguito raccogliere. Per evitare questo genere di "furto", spesso, si richiedeva che l'arca e il palmento fossero coperti da un telo e si vietava di tenere cassette aperte appese nel mulino.

L'equivalenza tra mugnaio e ladro divenne proverbiale: una massima tedesca sosteneva che le cicogne evitino i mulini per scongiurare il fatto che siano loro rubate le uova; "pesare con la stadera del mugnaio" significava fare parti disoneste e così via. Così il mugnaio divenne un personaggio molto frequente delle novelle medievali, in cui ora prevaleva per la propria furbizia, ora soccombeva dando sfogo all'astio generale che lo circondava.

Una nota curiosa, presente in molti Statuti, era quella che, come abbiamo detto, vietava l'accesso al mulino ad ogni animale. Questo perché il mugnaio non potesse incolpare le proprie bestie d'eventuali mancanze del materiale da macinare. Gli unici animali concessi erano il gatto, che proteggeva il frumento dai topi, e l'asino, che aiutava il mugnaio nei trasporti.

Nonostante la cattiva fama del suo gestore, in ogni caso, il mulino era un luogo sociale, come la chiesa e la piazza del mercato.

Salvo speciali disposizioni, vigeva la regola che chi primo arrivava al mulino, prima macinava. Chi aspettava il proprio turno si soffermava a chiacchierare nell'aia davanti al mulino, che era generalmente riparata da una tettoia o dalla sporgenza del tetto. Il mulino da farina divenne, così, un luogo di ritrovo d'uomini e donne tanto variamente frequentato che le regole monastiche sconsigliavano ai monaci di recarvisi, per non andare incontro a tentazioni.